

Una casa per i bambini poveri

ROMA. Festa grande ieri sera per i bimbi e le bimbe, i ragazzi e le ragazze ospitati nella bella struttura del protettorato San Giuseppe di via Nomentana a Roma. Ad inaugurare in modo solenne l'anno sociale è stato infatti il cardinale decano Angelo Sodano con una Messa celebrata nell'accogliente cappella dell'istituto. All'evento, che è stato seguito da un allegro momento di festa e di giochi, hanno partecipato i quaranta giovanissimi ospiti della struttura che comprende anche case-famiglia per sei ragazze madri. Al piccolo ma significativo evento ha assistito anche Gianni Letta, amico di vecchia data dell'Istituto. Con il porporato hanno concelebrato invece monsignor Franco Camaldo, il parroco della vicina Sant'Agnese don Franco Bergamin e don Lorenzo Cappelletti. Presenti anche i volontari e i lavoratori della Cooperativa

Auxilium che gestisce la struttura, accompagnati dal fondatore Angelo Chiarazzo col fratello Pietro, attuale presidente. Gli onori di casa sono stati fatti da Elda Melaragno, presidente della



Fondazione "Protettorato San Giuseppe", realtà nata più di cento anni fa come luogo di accoglienza per i più poveri, soprattutto bambini, e attualmente una delle più antiche istituzioni senza scopo di lucro che, a Roma, opera nel campo

dell'infanzia e dell'adolescenza. Nell'omelia il cardinal Sodano ha invocato «la discesa dello Spirito Santo con i suoi doni» su tutti gli ospiti e i lavoratori di «questa antica istituzione al servizio dell'infanzia». Ai bambini in particolare ha raccomandato la recita delle preghiere fondamentali di ogni buon cristiano. E ha approfittato di questo invito per evocare la figura di un altro grande amico del Protettorato, il senatore Giulio Andreotti scomparso proprio sei mesi fa. «Fu la sua rivista "30Giorni" infatti - ha ricordato Sodano - a pubblicare una piccola e preziosa raccolta di orazioni intitolata "Chi prega si salva"». (G.C.)

Il cardinale Sodano ha inaugurato l'anno sociale del protettorato San Giuseppe di Roma

Caso biglietti falsi all'Atac di Roma: truffa da 70 milioni

ROMA. Ticket clonati per creare un bilancio parallelo. Fondi neri per foraggiare la politica. E la politica, ovvero un patto bipartisan, avrebbe architettato questo sistema di finanziamento «usando» l'Atac, l'azienda di trasporto pubblico capitolina. Un'altra bufera per la società già martoriata da un maxi buco di bilancio di 130 milioni di euro. L'inchiesta, contro ignoti, verte su un «flusso incontrollato di biglietti falsi». Un sistema che permetterebbe di accantonare circa 70 milioni di euro. Il sindaco Marino: chi ha sbagliato paghi.

Marino "paga" le promesse elettorali: pronto a Roma il registro unioni civili

ROMA. A breve anche Roma potrebbe avere l'ennesimo, quanto giuridicamente inutile, registro cittadino delle unioni civili. È pronta, infatti, ed è già arrivata negli uffici capitolini per un primo parere tecnico, una proposta di delibera che riguarda sia gli omosessuali sia gli eterosessuali. A sottoscrivere la congiuntamente sei consiglieri capitolini di maggioranza di Pd, Sel, Lista Civica Marino, Cinque Stelle e Centro Democratico. L'istituzione di tale registro era stata promessa in campagna elettorale dal sindaco Ignazio Marino, che ne aveva apertamente ammesso l'intento «dimostrativo» e «di bandiera», ricordando che la materia non è regolabile a livello municipale, ma che «va fatta», anche per premere sul legislatore.

Per la cerimonia di iscrizione al registro, alla presenza di un ufficiale di stato civile o delegato del sindaco, in base alla proposta l'amministrazione metterebbe a disposizione «i locali di propria pertinenza generalmente adibiti alla celebrazione dei matrimoni civili», come, ad esempio, la Sala Rossa del Campidoglio. Il regolamento definisce l'unione civile come «rapporto di reciproca assistenza morale e materiale tra due persone maggiorenti, dello stesso sesso o di diverso sesso, che non siano legate tra loro da vincoli giuridici e che abbiano chiesto l'iscrizione all'interno del registro delle unioni civili», del quale si propone l'istituzione «all'interno dell'anagrafe comunale». Esso «sarà unico per tutti i Municipi di Roma Capitale».

Giuridicamente inutile, sarà unico per tutti i Municipi e aperto anche alle coppie omosessuali

PAROLE COME PIETRE

Le dichiarazioni pubblicate sul blog della scrittrice che definisce la battaglia per dare

sepoltura ai piccoli non nati una «crociata del superfluo», «sadismo di Stato», «buffonata»

Ravera choc: i feti «grumi di materia»

Cresce la protesta per le parole dell'assessore «Non si ironizza sulle morti in utero»

DA ROMA LUCA LIVERANI

All'inizio è partito quasi in sordina ma ora, dopo alcuni giorni, è diventato un coro assordante di critiche indignate quello contro l'assessore alla Cultura della Regione Lazio, Lidia Ravera. A scatenare la bufera il suo attacco al sindaco di Firenze Matteo Renzi, reo di avere approvato una delibera su quello che la scrittrice definisce spregiativamente «il cimitero dei non nati», ironizzando sul «diritto di seppellire grumi di materia». Cioè i bambini morti durante la gravidanza. Il Forum delle associazioni familiari del Lazio chiede al presidente Zingaretti di rimuoverla dall'incarico. E dimissioni immediate è la richiesta anche delle associazioni CiaoLapo onlus e Quercia millenaria. Il caso è la prima notizia del sito di *RomaSette*, il settimanale della diocesi di Roma. Ravera nel suo blog sulla testata online del gruppo *L'Espresso* il 4 novembre rilancia un articolo di Tiziana Ferragni che il 29 ottobre già criticava su *la donna* on line, il femminile del Corriere della Sera, la delibera di Firenze. Una norma che regolamenta la sepoltura a Trespiano dei bambini non nati - per i genitori che lo desiderano e non vogliono che finiscano nei rifiuti ospedalieri - dove già dal 1996 c'è uno spazio dedicato che ha accolto 1.019 sepolture. La delibera aggiorna il regolamento di polizia mortuaria del 1969. Nessuna novità rivoluzionaria, dunque. O clericale-reazionaria. Ma per Lidia Ravera è lampante il complotto contro la legge sull'aborto. E parla di «brutto film, vecchio e clericale», uno «splatter che torna sugli schermi della politica» per affermare «il diritto di seppellire grumi di materia, chiamandoli bambina e bambino». «Il copione - rincara - è lo stesso: una compassionevole aggressione delle mamme mancate. Tutte quelle donne che, poiché il corpo ha le sue insondabili leggi, non sono riuscite a portare a termine il loro dovere di animali al servizio della specie», scrive. Tutta colpa, dice, dei «vari Movimenti per la vita (dei feti, non delle madri)», una delle tante «crociate del superfluo, se non fosse, sempre più

chiaramente e tristemente, una delle tappe simboliche più subdole ed efficaci della battaglia per la trasformazione della legge 194 in carta straccia». Non manca l'attacco ai medici obiettori che si nasconderebbero «dietro la foglia di fico del "problema di coscienza"». Ammesso che qualcuno dei promotori della delibera sia «in buona fede», per Ravera «pensare di procurare sollievo alle non-mamme mandandole a piangere davanti a un quadratino di terra smossa» è «sadismo di Stato», «ingerenza intollerabile», «palese buffonata». Le risponde Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio, 50 realtà e 500 mila associati, scrivendo al governatore Nicola Zingaretti. «Ci sentiamo offesi: come donne definite «animali al servizio della specie», come associazioni «al servizio della vita ogni giorno sul territorio nazionale», come famiglie incredule che «nello stesso articolo si collezioni tanta insensibilità e denigrazione nei confronti dei vissuti familiari». Quindi per i «giudizi molto offensivi e lesivi dei diritti altrui chiediamo l'immediata rimozione dall'incarico istituzionale» dell'assessore. «Parole gravissime ed estremamente offensive nei confronti delle donne che hanno perso un figlio per aborto», dice Olimpia Tarzia, consigliera regionale all'opposizione e presidente del Movimento PER. «Centinaia di genitori in lutto e donne interessate da problemi di abortività, offese, ci hanno scritto chiedendo di fare qualcosa», spiega Alfredo Vannacci, medico e fondatore di CiaoLapo onlus, associazione apolitica e aconfessionale che dal 2007 si occupa di tutela della gravidanza a rischio e che ora si unisce alla richiesta di dimissioni, perché «l'assessore ha ironizzato sul diritto legalmente riconosciuto in Italia e in qualunque paese civile di accedere alla sepoltura in caso di morte in utero». Giorgio Gilbertini del Centro di aiuto alla vita di Roma difende la scelta dei genitori di Matteo Bramucci, morto a 18 settimane, «di seppellire il loro "grumo di materia"» nel Cimitero degli Angeli che esiste anche a Roma.

Le associazioni delle famiglie chiedono le dimissioni della titolare della Cultura in Regione Lazio



Lidia Ravera, scrittrice e giornalista, esponente Pd e assessore alla Cultura della Regione Lazio

I suoi lettori: «Fai accapponare la pelle»

DA ROMA

Dopo la rivolta dei lettori, *L'Huffington Post* corregge il tiro. E per riequilibrare l'attacco a testa bassa di Lidia Ravera contro i bambini morti in gravidanza - «grumi di materia» - e le loro madri - «animali al servizio della specie» - dà spazio ad altre voci. Due donne che si dichiarano di sinistra, ma criticano l'assessore alla Cultura del Lazio: la dottoressa Alessandra Kustermann e la giornalista Allegra Salvadori. «Sono ginecologa dal 1979 - dice Kustermann, primario non obiettore alla clinica Mangiagalli di Milano - e non ho mai sentito una donna incinta, anche in procinto di abortire, parlare di "grumo di materia", "feto" o "materiale abortivo". Dicono "il bambino" o "mio figlio"». E «decidere di seppellire un bambino abortito è una scelta che va lasciata senza ferire la loro sensibilità e spesso le aiuta a superare il lutto». Ancora più dura la *blogger* Allegra, che vive a Londra e lavora per il Pd: «Può una donna

Rivolta bipartisan tra il pubblico dell'Huffington Post: raccapricciante che certe frasi arrivino da una donna, per di più esponente delle istituzioni

delle istituzioni insultare le donne colpite da aborto o morte endouterina abbassandole al rango di animali?». E conclude: «La crociata del superfluo», come la definisce lei, è un insulto a chi ha perso una persona». Per capire che l'autrice di *Porci con le ali* ha scandalizzato anche la maggior parte dei suoi lettori, basta scorrere i commenti al suo articolo. Su oltre 100 interventi, più della metà sono critici se non indignati, un quarto a favore (o in realtà di detrattori di Renzi), il resto non si schiera. Moltissime le donne. Come Tempera2: «Pensare che il mio bambino sia finito in una fogna, dopo un aborto spontaneo, mi ha creato non pochi

problemi». Silviaberna: «È vergognoso che cose talmente raccapriccianti escano dalla penna di una donna». Le «non-madri» come animali? «Parole che fanno accapponare la pelle», dice Luisa Andolfo. Per Luca Casotti poi è «ributtante la violenza con cui si colpiscono persone che soffrono». «Ma lei che ne sa che per alcune donne una tomba non potrebbe essere davvero di conforto?», chiede Gaetano Di Sabato. «Da uomo di sinistra favorevole all'aborto trovo vergognoso il suo modo di affrontare il problema», dice Mario Baracchi. «Parlare di "grumi di materia" o di "animali al servizio della specie" - commenta Rinaldo Capuano - è una terminologia nazista». Scrive Lory77: «Ho perso mia figlia alla 21esima settimana. Io sono atea e a favore del diritto all'aborto, ma anche alla scelta di due genitori se dare sepoltura o no al figlio. Lei mette sale sulle nostre ferite aperte». E Latour: «Che c'entra la sepoltura di feti da aborti spontanei con la 194?».

(L.Liv.)



Presto in adozione i rom segregati

DA GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA)

«Non mangiavano da giorni tutti e sei, e alcuni non erano neanche abituati a farlo tant'è che avevano difficoltà a tenere in mano il cucchiaino quando sono stati messi a tavola nella struttura d'accoglienza in cui sono stati trasferiti». Era ancora incredula ieri Francesca Stilla, pm della procura dei minori di Reggio Calabria che, assieme al procuratore di Palmi, Giuseppe Creazzo, segue la drammatica vicenda dei sei giovani rom, il più piccolo di 4 anni, il più grande di 22, trovati mer-

coledì segregati in un appartamento fatiscente del villaggio rom alla periferia di Gioia Tauro. Erano dietro una porta chiusa dall'esterno con fili di ferro. Impegnati in un controllo di routine come tanti ne vengono compiuti nelle palazzine alla ricerca di armi, droga e refurtiva, i carabinieri si sono trovati dinanzi lo strano uscio. E poiché nessuno sapeva spiegare cosa ci fosse dentro, l'hanno aperta scoprendo due ragazze e quattro ragazzi, il più grande dei quali ha pure un un handicap psichiatrico. È stato l'unico trattenuto nell'ospedale di Polistena dove erano stati trasferiti subito dopo la «liberazione». In serata la mamma, la zia e la nonna dei sei, tutti fratelli e sorelle, sono state arrestate per sequestro di persona e riduzione in schiavitù. Ma la magistratura inquirente palnese, titolare del caso riguardante i tre adulti, nei prossimi giorni potrebbe aggravare il quadro accusatorio

contro le donne, parenti più stretti dei ragazzi assieme al papà che però al momento è detenuto. Si attende l'interrogatorio di garanzia delle tre, che sarà effettuato nelle prossime ore, per cercare di capire le ragioni della segregazione. Secondo i magistrati i giovani e giovanissimi erano là dentro da giorni, al buio e senza cibo. Tant'è che quando sono stati portati fuori, oltre ad avere difficoltà di movimento si sono coperti gli occhi con le mani poiché infastiditi dalla luce. «Solo col passare dei giorni - ha aggiunto Francesca Stilla - potremo capire se non riescono a camminare bene perché costretti all'immobilità da tempo o per delle patologie. Tra l'altro non parlano. Devono prendere fiducia». La procura dei minori è intenzionata a strapparli alla famiglia per cercare di darli in adozione.

Domenico Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camorra e sanità, 11 arresti a Napoli. In cella un consigliere regionale del Pdl

DA NAPOLI

Camorra e politica alenate per nominare "amici" ai vertici di Asl e ospedali e bandire gare d'appalto irregolari per favorire i clan: è lo spaccato che emerge dall'ordinanza di custodia cautelare notificata ieri a 11 indagati, tra cui il consigliere regionale della Campania, Angelo Polverino (Pdl), e l'ex direttore generale dell'Asl Caserta, Francesco Bottino. Sono accusati, a vario titolo, di concorso esterno in associazione camorristica, turbativa d'asta, corruzione e abuso d'ufficio.

Al centro dell'inchiesta della Dia di Napoli anche gli appalti per la pulizia di tutti gli ospedali e gli ambulatori dell'Asl Ce1. Nel 2005 vinse la gara la società New Splash di Angelo Grillo, imprenditore considerato dagli investigatori affiliato al clan camorristico dei Belforte; per gli inquirenti la gara venne fatta in spregio a tutte le norme antimafia e sulla regolarità dei bandi; in seguito, prima ancora della scadenza, l'appalto fu rinnovato fino al 2010. Tuttavia Bottino fu costretto a rescinderlo quando la New Splash ricevette l'interdittiva antimafia. Ad aggiudicarsi la

nuova gara, strappando il posto al consorzio dietro il quale si celava ancora Grillo, fu la società Derichebourg Multiservizi, che fa capo all'ex consigliere regionale dell'Udeur, Nicola Ferraro, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. L'inchiesta si basa, tra l'altro, sulle dichiarazioni di svariati collaboratori di giustizia e in particolare di Giuliano Pirozzi, ex affiliato al clan dei Mallardo, storico alleato dei casalesi. Pirozzi fa agli inquirenti i nomi di numerosi politici, nazionali e locali, interessati, a suo dire, alle nomine nella sanità casertana.